

I temi della VII conferenza nazionale del PCI indetta per il 3, 4, 5 marzo a Napoli

La classe operaia il partito e la crisi del Paese

Il Comitato Centrale del PCI ha convocato la VII Conferenza nazionale operaia per il 3-4-5 marzo 1978 e ha scelto Napoli come sede della Conferenza per sottolineare la necessità di una piena consapevolezza della gravità della situazione del Mezzogiorno e di un coerente impegno da parte dell'intera classe operaia come forza decisiva per avviare a soluzione la questione meridionale, cui sono legate le sorti della democrazia e del progresso generale del Paese.

La preparazione della VII Conferenza nazionale operaia del PCI è un'occasione per discutere in modo ampio e approfondito, nell'ambito del partito, i problemi generali di ogni tendenza, sulla condizione, sugli orientamenti, sul ruolo della classe operaia di fronte alla crisi del Paese, e sui compiti dell'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro.

LA SITUAZIONE DEL PAESE

L'Italia attraversa da anni una crisi gravissima. La crisi investe tutte le società capitalistiche, ma nel nostro Paese è più acuta a causa delle contraddizioni e degli squilibri storici dell'economia, della società e dell'organizzazione statale italiana. Queste contraddizioni non sono state risolte — si sono anzi fatte più complesse — in questi trent'anni, a causa del modo come il Paese è cresciuto ed è stato governato.

L'inflazione, che ha determinato negli ultimi anni un pesante aumento del costo della vita e una seria riduzione del valore della lira, è tuttora in atto e resta il più grave pericolo per l'insieme dell'economia nazionale e per il livello di esistenza delle masse. Il deficit della finanza pubblica raggiunge dimensioni insostenibili. L'attività produttiva ristagna, numerose aziende — e tra queste alcune di grandi dimensioni, pubbliche e private — sono in difficoltà, non si assiste a una ripresa degli investimenti e a un loro orientamento in direzioni nuove dal punto di vista settoriale e territoriale. Migliaia di lavoratori e lavoratrici vedono minacciato il loro posto di lavoro, e centinaia di migliaia di disoccupati, che escono dalle scuole e dalle università premono alle porte degli uffici di collocamento. Il problema più drammatico rimane quello del Mezzogiorno. Il divario tra Nord e Sud continua ad aumentare. Specie alcune grandi città e alcune regioni meridionali, a cominciare da Napoli, hanno una guardia, a causa dell'assommarsi di fenomeni negativi: disoccupazione, disgregazione sociale, diffusione della criminalità comune e politica, inefficienza delle strutture e dei corpi dello Stato.

Pur in una situazione così critica e difficile, finora la democrazia italiana ha rotto, il sistema democratico costruito nella lotta di liberazione dal fascismo con la partecipazione in prima linea e da protagonista della classe operaia, ha dato prova di solidità, forza e vitalità nel respingere i ripetuti attacchi diretti a minacciare le basi della Repubblica e della convivenza civile. Il merito va ascritto innanzitutto al movimento dei lavoratori, anima delle lotte democratiche e antifasciste, centro di aggregazione unitaria di tutte le forze di progresso. Il terreno della democrazia è quello che ha consentito tutte le conquiste operaie, ed è il solo che dà la possibilità di superare positivamente la crisi e di andare avanti. Esso assume dunque un valore permanente, nella prospettiva della costruzione di una società nuova. «La democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storico-politico universale sul quale fondare un'originale società socialista» (discorso di Enrico Berlinguer a Mosca, in occasione della celebrazione del 60. anniversario della Rivoluzione di Ottobre).

E' su queste basi che può e deve essere condotta la necessaria lotta per un profondo cambiamento degli indirizzi politici ed economici del Paese. Le classi lavoratrici affermano la propria funzione di guida negli indispensabili processi di trasformazione, riconversione ed espansione dell'apparato produttivo, in primo luogo in direzione del Mezzogiorno. Con la sua azione unitaria e democratica, del resto, la classe operaia è riuscita non soltanto a difendere — pur in un duro periodo di crisi — le conquiste essenziali realizzate negli anni precedenti (il potere d'acquisto dei salari degli operai occupati nonostante tutto è cresciuto, il livello globale dell'occupazione è stato sostanzialmente mantenuto), ma anche ad attuare e limitare i danni complessivi della crisi a beneficio di tutta la società italiana.

In particolare, dopo le elezioni del 20 giugno 1976, con i nuovi equilibri politici stabiliti, col superamento della discriminazione anticomunista, con l'accordo programmatico tra i partiti dell'area costituzionale, alcuni primi importanti risultati sono stati raggiunti. Si tratta di risultati che permettono di intraprendere concreti elementi di programmazione nella gestione dell'economia e di andare avanti sulla via della riforma dello Stato: possibilità di conoscenza delle condizioni reali della finanza pubblica e quindi di controllo della spesa, fissazione di nuovi criteri moralizzatori nelle nomine alla testa degli enti pubblici, legge di riconversione industriale, legge sull'occupazione giovanile, piano agricolo alimentare, decentramento dello Stato attraverso la legge 382. Su questi e su altri punti essenziali è più che mai necessario,



naturalmente, tenere viva la mobilitazione e la pressione per superare resistenze e ritardi, per fare applicare pienamente le leggi approvate, ma si tratta indubbiamente di un terreno più avanzato e più favorevole che è stato conquistato per l'azione rinnovatrice del movimento operaio.

Se non si sceglie e non si porta avanti, con coraggio e coerenza, una linea nuova e un programma di cambiamento, i processi di crisi, di degradazione economica e sociale e anche di sbandamento morale e ideale non si arresteranno, anzi si aggraveranno. Vanno quindi decisamente respinte le suggestioni estremistiche, prive di proposte e di indicazioni costruttive, le quali avrebbero il solo effetto di isolare la classe operaia, di tagliarla fuori dai suoi alleati naturali, di indebolirla e di cacciarla in un vicolo cieco, di spingerla ad agitazioni confuse e senza sbocchi. Vanno condannate nel modo più fermo le attività terroristiche di quei gruppi che, con i loro atti delinquenti e sanguinari, attentano alla salvezza delle istituzioni repubblicane e alla sicurezza dei cittadini, cercano di creare nel Paese un clima di paura e di disorientamento, intendono far arretrare la situazione politica e impedire alle classi lavoratrici, ai loro partiti e alle loro organizzazioni, di accedere alla direzione dello Stato. Si tratta di nemici dichiarati della classe operaia e delle sue conquiste. Bisogna pretendere che tutti gli apparati statali compiano fino in fondo il loro dovere con la fermezza, la serietà e la correttezza che si meritano. Bisogna battere ogni debolezza, tolleranza e complicità, bisogna determinare un vasto moto popolare di solidarietà con i corpi incaricati di difendere la Costituzione e la convivenza democratica. E' necessaria, innanzitutto nei luoghi di lavoro, un'ampia opera di chiarimento politico e culturale sui temi della violenza e del terrorismo: affinché i nemici della Repubblica ricevano la giusta risposta unitaria, democratica e di massa, la sola che può servire a sconfiggerli.

Nella sua proposta di progetto a medio termine, il PCI ha indicato gli indirizzi di fondo delle trasformazioni necessarie per l'Italia. Su questi indirizzi occorre continuare, sollecitare, approfondire il confronto tra tutte le forze politiche, con i sindacati e le altre forze sociali, con tutti i lavoratori. Per superare la crisi è necessaria una piena consapevolezza della sua gravità, della sua natura, della sua complessità. E' indispensabile prima di tutto prendere atto dei mutamenti verificatisi su scala mondiale, con l'emergere di spinte nuove e positive provenienti dai paesi arretrati, i quali non vogliono più essere subordinati al dominio dei paesi ad alta industrializzazione e vogliono poter determinare il proprio sviluppo economico e il proprio destino. Ciò impone la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale, che abbia alla base i principi della pace, della distensione, della cooperazione, del rispetto della sovranità e dell'autonomia di ogni popolo e di ogni paese. Anche la politica della comunità economica europea va adeguata a questa nuova realtà mondiale e all'esigenza di un'effettiva solidarietà tra tutti i paesi membri.

Occorre, poi, saper considerare realisticamente i limiti delle risorse disponibili e i vincoli a cui, in questo quadro, è sottoposto il nostro Paese. Chi ignora questi limiti e questi vincoli assume una posizione irresponsabile, e spinge verso il dissesto, la degradazione economica e civile, l'ingovernabilità. Ecco il senso della politica di austerità: che non va in alcun modo intesa come una linea di sacrifici a senso unico, per poi tornare domani ai consumi superflui, agli sprechi, alle ingiustizie e deformazioni di prima. E' invece una linea di scelte rigorose e coerenti, per liquidare parassitismi, favoritismi e assurdità salariali, e per affrontare così i grandi problemi dell'occupazione, dei consumi sociali, delle riforme, della rinascita meridionale, dell'avanzamento degli strati più poveri ed emarginati della società. E nello stesso tempo è la strada per affermare nuovi valori individuali e collettivi, una migliore qualità della vita, uno sviluppo pieno delle forze produttive, della scienza e della cultura.

Un programma di profonda trasformazione della società implica mutamenti nei rapporti sociali altrettanto profondi. Il superamento della crisi comporta l'introduzione di alcuni elementi di socialismo nel funzionamento dell'economia e anche negli orienta-

menti ideali della collettività: in primo luogo una reale programmazione democratica, al fine di dirigere consapevolmente — sulla base del consenso — lo sviluppo della società verso mete più avanzate e più corrispondenti ai bisogni di giustizia, uguaglianza, solidarietà, libertà.

La preparazione della Conferenza operaia deve servire a discutere ampiamente questi problemi, fabbrica per fabbrica: per verificare il grado di consapevolezza dei lavoratori circa la gravità della crisi, la coscienza dei problemi che un programma di cambiamento comporta, il livello della partecipazione reale, la coerenza tra le parole e i fatti, tra i propositi e l'iniziativa concreta. In modo particolare occorre discutere sulla azione da svolgere per dare attuazione all'Intesa programmatica tra i partiti democratici in tutti i suoi punti, con un impegno costante, unitario e di massa per vincere inerzie, resistenze, ostacoli delle forze retrive e conservatrici.

I comunisti sottolineano la contraddizione esistente nel quadro politico tra l'accordo programmatico sottoscritto da tutti i partiti democratici, l'esigenza di realizzarlo, l'urgenza di risolvere i più gravi problemi del Paese, e la permanenza di un governo che è espressione invece di un solo partito, la DC, dall'interno del quale provengono le maggiori remore all'attuazione del programma stesso. Essi pongono perciò sul tappeto l'esigenza di superare in positivo questa contraddizione con la costituzione di un governo di solidarietà democratica, al quale partecipino tutte le forze democratiche, tutta la sinistra, e quindi il Partito comunista.

LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI

Durante i tre anni trascorsi dalla VII Conferenza degli operai comunisti, svoltasi a Genova, i notevoli mutamenti sono avvenuti nella situazione del Paese. La crisi, i processi di ristrutturazione aziendale e territoriale, le lotte operaie e popolari, lo stesso evolversi del quadro politico hanno prodotto cambiamenti di rilievo nella condizione dei lavoratori. La fabbrica per fabbrica, per zona, bisogna ora verificare e discutere la portata e la qualità di questi processi. Punto di partenza di queste analisi sono le grandi conquiste realizzate negli ultimi anni: sul piano del salario e delle pensioni, attraverso gli aumenti delle retribuzioni e il miglioramento della scala mobile, la riforma del sistema pensionistico e l'adeguamento automatico delle vecchie pensioni; sul piano dei diritti democratici e del potere di contrattazione e di controllo dei sindacati. Queste conquiste vanno energeticamente ricordate e valorizzate rispetto all'assurda tendenza a oscurare la storia portata. Ma la Conferenza può e deve essere occasione per acquisire nuovi elementi di conoscenza sugli aspetti fondamentali della condizione operaia, dentro e fuori la fabbrica.

In particolare vanno esaminati: l'andamento dell'occupazione sia nelle singole aziende sia anche per settori e per zone, sia la composizione per sesso, cercando di accertare le dimensioni dell'occupazione non registrata («cultura»), nonché il livello di occupazione «familiare» (quante persone occupate per famiglia) nelle singole zone; l'andamento delle retribuzioni complessive di fatto negli ultimi anni (1975-77) nelle singole aziende e per categoria, verificando anche come si sia venuto definendo il rapporto tra retribuzione e professionalità, tra retribuzione e produttività; i mutamenti che si sono verificati e che sono in atto nell'organizzazione del lavoro in seguito ai processi di ristrutturazione aziendale e di trasformazioni tecnologiche, verificando quali ne siano state le conseguenze sulla composizione della classe operaia e in particolare sulla professionalità e sulla condizione complessiva dei lavoratori; l'estensione, negli ultimi anni, della sfera delle libertà sindacali e politiche all'interno dei luoghi di lavoro, dando particolare attenzione ai problemi della partecipazione operaia e all'esperienza delle conferenze di produzione, dopo la conquista dei nuovi diritti di informazione e di confronto sui programmi produttivi aziendali e sugli investimenti; il quadro dei problemi più avvertiti dai lavoratori e dalle lavoratrici in relazione all'organizzazione della vita civile e sociale «fuori della fabbrica».

I CARDINI DELLA POLITICA DEL PCI: AL PRIMO POSTO L'OCCUPAZIONE

La programmazione dello sviluppo economico deve avere, a giudizio dei comunisti, una finalità fondamentale: l'espansione dell'occupazione, innanzitutto attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Ciò richiede un deciso rilancio di un'adeguata direzione degli investimenti produttivi, nell'agricoltura e nell'industria, il risanamento e il rafforzamento delle Partecipazioni statali, una politica di valorizzazione delle piccole e medie imprese. Si impone a questo fine una riconversione dei consumi e un forte spostamento di risorse da consumi a investimenti: un serio sforzo — date le drammatiche condizioni della finanza pubblica e le minacce di inflazione galoppante — di aumento delle entrate dello Stato e di selezione della spesa pubblica.

La centralità del problema dell'occupazione impone di avere piena chiarezza su alcuni punti. Lo sviluppo dell'occupazione non è assicurato meccanicamente da una qualsiasi crescita degli investimenti. E' necessaria una politica qualificata degli investimenti e della spesa pubblica, esplicitamente orientata verso tale obiettivo. Nell'industria, indispensabile è la partecipazione attiva dei lavoratori per definire misure le quali portino a un incremento della produttività che naturalmente non mettano in discussione né le recenti conquiste né le istanze più urgenti di miglioramento delle condizioni dei lavoratori e di modificazione dell'organizzazione del lavoro — e per determinare scelte produttive e programmi d'investimento coerenti con le necessità generali di un diverso sviluppo economico e sociale del Paese.

La partecipazione operaia alla soluzione dei problemi della produttività, dell'occupazione, dell'orientamento degli investimenti si sta realizzando e deve sempre più realizzarsi in forme nuove e originali: l'esercizio dei diritti sindacali di informazione e di confronto sui programmi delle imprese; le conferenze di produzione, nelle quali, insieme ai sindacati, vanno coinvolti i soggetti, dai partiti democratici agli enti locali; lo stabilirsi di un rapporto sistematico tra sindacati e istituzioni democratiche sui problemi della programmazione.

L'espansione dei livelli di occupazione richiede anche un'adeguata e attiva politica del lavoro. E' essenziale rendere possibile una effettiva mobilità della forza-lavoro: il problema della mobilità deve essere dunque assunto in termini positivi dalla classe operaia. Gli aspetti di tale politica — e detto nel progetto a medio termine del PCI — consistono nel coordinamento delle iniziative di formazione e riqualificazione professionale, la garanzia di uno sbocco di lavoro, l'assunzione dei costi aggiuntivi che possono derivare dai processi di mobilità, il finanziamento di attività straordinarie nelle quali convogliare — ove occorra — una parte della forza-lavoro in movimento verso il Mezzogiorno e un'altra.

La mobilità è indispensabile se non ci si vuole arrestare a una pura e semplice difesa dell'esistente, che è dannosa e a lungo andare insostenibile, e se si vuole invece realizzare la necessaria, ampia riconversione dell'industria e redistribuire l'occupazione, innanzitutto verso il Mezzogiorno e, in secondo luogo, verso le zone meno sviluppate di ciascuna regione. Ma proprio per questo occorre conoscere bene, nei suoi termini reali, lo stato dell'occupazione e studiare come intervenire per risanare e riunificare il mercato di lavoro, oggi scomposto in un'area di lavoro sostanzialmente stabile, tutelata, sindacalmente organizzata, e una area di lavoro non tutelata, non organizzata sindacalmente, soggetta a particolare sfruttamento.

In questo ambito, assume un particolare rilievo il fenomeno del lavoro a domicilio. Anche qui, è necessario esaminare attentamente la diffusione, l'estensione, i cambiamenti che si sono verificati nel campo del lavoro a domicilio, quali sono le ragioni che sono alla radice del fenomeno; e battersi per dare piena applicazione alla legge di tutela del lavoro a domicilio, individuando le principali difficoltà che si frappongono all'applicazione stessa. Non minore attenzione va data al fenomeno del doppio lavoro, nonché alla pratica

L'occupazione e la questione meridionale La difesa della democrazia - Una programmazione democratica per dirigere lo sviluppo della società - La condizione dei lavoratori - Il problema della mobilità La riforma del salario - Assemblee in tutte le fabbriche aperte anche ai non iscritti Occasione di dibattito tra le forze politiche

del ricorso massiccio e irregolare al lavoro straordinario. C'è un punto centrale dell'azione nel campo dell'occupazione sono oggi la lotta per l'attuazione della legge sul preavvicinamento al lavoro dei giovani e la lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile, particolarmente minacciata in questo periodo di crisi, utilizzando tutte le possibilità offerte dalla stessa legge sulla parità tra uomo e donna.

Anche la politica salariale deve essere impostata in maniera coerente con gli indirizzi generali di crescita degli investimenti produttivi e dell'occupazione. Ciò non significa certo ignorare il problema del salario, ma significa porlo in termini diversi da quelli di un movimento per la crescita indifferenziata delle retribuzioni: occorre guardare ai lavoratori precari, «clandestini» e a quei larghi strati di classe operaia e di pubblici dipendenti che percepiscono ancora retribuzioni del tutto inadeguate alle necessità della vita. Occorre affrontare le disparità e ingiustizie derivanti dalla «giungla retributiva» e dalla diversità di trattamenti; occorre riconsegnare il rapporto tra retribuzione e professionalità tra retribuzione e produttività. Tutto questo pone l'esigenza di una revisione della struttura del salario e, più in generale, del costo del lavoro: una revisione che punti a un incremento della parte diretta e contrattata della retribuzione, e che superi istituti ormai invecchiati e di tipo aziendalistico, i quali sono, da un lato, fonte di disuguaglianze tra i lavoratori e, dall'altro lato, motivo di rigidità e di impaccio per la stessa politica sindacale. Per le donne si pone con urgenza la necessità di una totale fiscalizzazione degli oneri di maternità.

IL RUOLO DELLA CLASSE OPERAIA

La grande avanzata del movimento dei lavoratori dal '69 in poi, gli eccezionali risultati acquisiti e poi estesi e consolidati anche negli anni più recenti portano la classe operaia a confrontarsi e misurarsi con i problemi del rilancio e del controllo del processo di accumulazione del rinnovamento dello Stato e in particolare dell'intervento pubblico nell'economia. A questo sbocco non ci si può sottrarre se si vuole evitare che la crisi marisca e se si vuole affermare la capacità di governo e la funzione dirigente della classe operaia.

In termini immediati, le esigenze che si pongono sono quelle della difesa e dello sviluppo della democrazia e quelle dell'avvio di una programmazione orientata all'aumento dell'occupazione. Sul problema della democrazia occorre essere chiari: o la classe operaia conferma di essere la forza più risolutiva e coesa, che porta la difesa e lo sviluppo del metodo, degli istituti, delle regole della democrazia o si profilano pericoli gravi di involuzione per il Paese e di arretramento per il movimento operaio, rispetto a tutte le posizioni da esso acquisite negli ultimi anni e rispetto all'obiettivo e alla prospettiva generale dell'assunzione di un ruolo determinante nella direzione della vita nazionale.

Per quanto riguarda l'esigenza di un forte impegno della classe operaia sul terreno della programmazione operaia, occorre che già al livello aziendale, nel confronto sui programmi di investimenti, di informazione e di controllo nazionale, nella rivendicazione e nella discussione dei programmi di settore e dei programmi degli Enti a partecipazione statale previsti dalla legge sulla riconversione industriale, si manifesti in concreto quella «capacità di superare i capitalisti nel governo delle forze produttive del Paese» a cui è legata, come diceva Gramsci, l'effettiva affermazione della funzione dirigente della classe operaia.

Si pongono, a questo proposito, per la classe operaia e le sue organizzazioni problemi non semplici, di rapporto tra fabbrica e società, di unità con i lavoratori a domicilio, sottoccupati, precari ecc. tra condizione operaia e bisogni dei disoccupati e di altri strati popolari, tra disoccupati e interessi dei lavoratori occupati dell'industria e costituzione di un ampio sistema di collegamenti unitari e di alleanze con i lavoratori dell'agricoltura, dei servizi e del pubblico impiego, con il movimento dei giovani e delle donne in cerca di lavoro, con gli impiegati e i tecnici e con i ceti medi produttivi.

La riflessione critica sulle esperienze del passato può su questo punto sempre essere di aiuto. Si sono commessi errori e corsi rischi sia quando obiettivi e lotte di carattere generale non hanno trovato riscontro nella classe operaia dentro la fabbrica, sia quando si è pensato che la battaglia generale, come per esempio quella per le riforme, potesse concepirsi e svolgersi come pura proiezione o dilatazione delle lotte di fabbrica o, più riduttivamente ancora, delle lotte per il salario.

In questo momento sarebbe molto pericoloso di fronte alla drammatica realtà di alcune zone e città del Mezzogiorno e al delinearsi di possibili fratture tra occupati e disoccupati e sottoccupati — chiudersi nella fabbrica o nella categoria, per condurvi una azione meramente difensiva e meschinamente rivendicativa. Se si vuole guardare in faccia la realtà non si può tacere che in certi settori del movimento dei lavoratori esistono tendenze economico corporative, alla chiusura aziendalistica, alla difesa rigida dell'esistente, all'egoismo di categoria. Queste tendenze spingono la classe operaia su posizioni che sono di fatto conservatrici, anche quando si esprimono in forme estremistiche, e possono farla ricadere in un ruolo subalterno di fronte alla crisi. Occorre invece, a partire da ogni fabbrica, dare vita ad un articolato movimento per lo sviluppo generale

e per il rinnovamento dell'economia e della società italiana, un movimento del Mezzogiorno, che comprenda i giovani, le donne, i disoccupati.

Naturalmente, «non chiudersi nella fabbrica» non significa rinunciare a porsi i problemi dell'indirizzo e del controllo dei processi di ristrutturazione e delle trasformazioni tecnologiche in atto nelle imprese più dinamiche; né significa, nei punti di crisi, subire le analisi e le decisioni del padronato. Occorre anzi attrezzarsi per rilanciare fortemente l'impegno dei lavoratori per la ricerca e la rivendicazione di soluzioni avanzate sul fondamentale terreno dell'organizzazione del lavoro; e, per i punti di crisi, occorre essere in grado di dare risposte valide e positive, anche sul piano produttivo, ma sempre questi interventi debbono essere collegati e risultare coerenti con la battaglia generale per una politica di riconversione e di allargamento dell'apparato produttivo nazionale, in funzione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il movimento sindacale unitario ha svolto, in questi anni, una parte da protagonista per la soluzione dei problemi del movimento operaio. Per far avanzare i lavoratori e per affermare la funzione dirigente della classe operaia, è indubbio, tuttavia, che l'acquisizione della crisi e il necessario processo di trasformazione e di rinnovamento del Paese che la stessa crisi impone, spingono l'evoluzione dei sindacati verso un nuovo ruolo. Tale nuovo ruolo consiste nei farsi portatori, in modo coerente e rigoroso, degli interessi complessivi delle classi lavoratrici e di vasti strati popolari, approfondendo e precisando la grande intuizione e scelta strategica degli ultimi anni, basata sulla lotta per gli investimenti e per l'occupazione come terreno prioritario di impegno.

Questa è la radice delle attuali difficoltà del movimento sindacale: o riesce a definire fino in fondo e a esercitare concretamente tale nuovo ruolo, anche se ciò comporta il contenimento di istanze rivendicative non compatibili con uno sviluppo economico generale, oppure possono prendere forza le spinte a ritornare al passato, a ripiegare in fabbrica e nella categoria, al «vecchio mestiere del sindacato» che privilegia il terreno salariale, rispetto a quello degli investimenti e dell'occupazione.

I lavoratori comunisti debbono insistere in una combinate valorizzazione dell'importanza delle conquiste di questi anni e della validità di una grande linea che tenda a realizzare attorno alla classe operaia l'unità delle masse lavoratrici del Nord e del Sud e a fare del movimento sindacale unitario un protagonista decisivo dell'azione per il superamento della crisi e per il rinnovamento dell'Italia.

I lavoratori comunisti debbono essere impegnati in prima persona a portare avanti il processo di unità sindacale e a difendere l'autonomia del movimento sindacale, respingendo ogni

tentazione di reintrodurre dall'esterno logiche e calcoli di partito e ogni strumentalizzazione della dialettica interna e dell'azione sindacale.

Ciò vale, ovviamente, anche nei confronti dell'accordo tra i sei partiti. Sull'accordo e sulla complessiva evoluzione della situazione politica italiana, nonché sulla sua prospettiva, vi sono opinioni diverse tra i quadri sindacali e in generale tra i lavoratori. Sarebbe assurdo pretendere di ridurre queste opinioni a una compiacente uniformità o concepire l'azione sindacale come semplice pressione per l'attuazione dell'accordo.

L'intesa programmatica costituisce ovviamente per tutti un punto di riferimento importante; ma i sindacati si collocano in una posizione distinta e originale e da essi ci si deve attendere un apporto autonomo di consensi, di critiche e di proposte.

Infine i lavoratori comunisti debbono essere impegnati nella ricerca di punti di confronto e di incontro tra le varie componenti ed espressioni del movimento dei lavoratori, così come si sono «cristallizzate» storicamente incarnando nel nostro Paese. In questi ultimi anni si sono estese e intensificate le esperienze di rapporto tra i lavoratori, i partiti democratici e le istituzioni democratiche attraverso riunioni, incontri, assemblee aperte, conferenze di produzione. La preparazione della Conferenza deve servire anche a discutere ed esaminare queste esperienze, anche al fine di arricchire il confronto politico nei luoghi di lavoro, di compiere i necessari passi avanti per garantire ai partiti democratici il diritto di presenza nelle aziende e di stabilire un sistema organico di rapporti tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le istituzioni democratiche.

CONCLUSIONE

Le assemblee di fabbrica che verranno organizzate in preparazione della Conferenza nazionale operaia del PCI saranno aperte anche ai lavoratori non iscritti al partito e dovranno essere occasione di dibattito tra tutte le forze politiche democratiche rappresentate nei luoghi di lavoro. Ai lavoratori di ogni tendenza chiediamo un contributo di analisi, di critiche, di proposte. A quei lavoratori che abbiano maturato la convinzione che più che mai decisivo è oggi il ruolo del PCI per la salvezza e il rinnovamento dell'Italia, rivolgiamo l'appello a iscriversi al nostro Partito, per contribuire all'elaborazione e allo sviluppo della sua linea, al rafforzamento della sua organizzazione e della sua azione. Estendere e potenziare le organizzazioni comuniste di fabbrica e di azienda, allargare la loro vita democratica e la loro iniziativa, è essenziale per fare sempre di più del PCI un partito capace di esprimere la nuova funzione dirigente della classe operaia.

LA DIREZIONE DEL PCI

Il 22 gennaio una nuova diffusione straordinaria

ROMA — Migliaia di copie del nostro giornale con la pagina dedicata alla conferenza operaia convocata per il 3, 4, 5 marzo prossimi saranno diffuse stamane davanti alle fabbriche e nei luoghi di lavoro. La diffusione straordinaria di stamane è stata preparata con l'impegno particolare delle cellule e delle sezioni di fabbrica e di tutti i compagni. La diffusione straordinaria del 22 prossimo in occasione dell'anniversario della fondazione del PCI.

drammatici problemi del paese; e si tratti quindi di riaffermare una situazione difficile, caratterizzata ancora da forti resistenze ai necessari mutamenti nella direzione del paese, la funzione essenziale dell'Unità come strumento di informazione, e di orientamento. In questo quadro si pone un'altra scadenza per le organizzazioni del partito e tutti i compagni: la diffusione straordinaria del 22 prossimo in occasione dell'anniversario della fondazione del PCI.

E' in corso di stampa L'almanacco PCI '78 1948-1978 TRENTA ANNI DI STORIA

I grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico del paese, dalla Costituzione ad oggi. Numerose testimonianze di comunisti e di altre personalità democratiche sui mutamenti intervenuti nei settori fondamentali della società e dello Stato.

Cronologie illustrate di tutti gli avvenimenti italiani ed internazionali del 1977. Le più importanti questioni del momento attuale.

Scienza, cultura e informazione in Italia. L'Europa comunitaria: realtà e prospettive.

240 PAGINE IN CARTA PATINATA 500 FOTOGRAFIE STORICHE O DI ATTUALITA'

Allegato in supplemento un fascicolo di documentazione sulla struttura organizzativa e sugli organismi dirigenti del partito comunista.

UN APPUNTAMENTO TRADIZIONALE CON I MILITANTI E TUTTI I CITTADINI PER UNA INFORMAZIONE E UNA RIFLESSIONE SUL PCI E SULLA SUA POLITICA.

Le sezioni prenotino le copie presso le federazioni.